

Il servizio al povero come via per scoprire la bellezza di Dio

"La bellezza salverà il mondo". La frase, estrapolata e troncata dal suo contesto, è stata utilizzata in moltissimi modi: su magliette, come slogan, in inserti pubblicitari.

Nel mondo chiuso, asfittico e violento, descritto nel potente romanzo "L'Idiota" di F. Dostoevskij, la parola bellezza irrompe in modo provocatorio in un tentativo di dialogo iniziato dal giovane anarchico Ippolit malato di tisi. In una babele di voci discordanti Ippolit chiede attenzione e grida: "State a sentire signori ... il principe sostiene che la bellezza salverà il mondo ... ma quale bellezza salverà il mondo?" Il principe Myskin, al quale è attribuita la frase, non risponde. In altra occasione, provocato, dice: "E' difficile valutare la bellezza, e io non ci sono preparato. La bellezza è un enigma".¹

In lingua russa "bellezza" da sola non si regge. Creazione, arte, verità e forza morale, grazia e armonia sono alcuni concetti che, aggettivati, esprimono bellezza.²

Il primo incontro con la bellezza umana avviene attraverso il volto. L'anelito dell'uomo di vedere il volto di Dio si scontra con la realtà biblica che ne riconosce il desiderio la cui realizzazione, tuttavia, è sempre negata. Dio nessuno lo ha mai visto. Mosè, grande amico di Dio, ne invoca la visione: "nasconditi nella roccia mentre passo, mi vedrai dopo che io sono passato". E alla preghiera di Filippo a Gesù che gli mostri il Padre, Gesù risponde: chi vede me vede il Padre.

Vedere Gesù fatto uomo, nella carne, "verbo fatto carne", è la grande realtà con cui il cristiano si confronta. Il verbo che si fa carne non è necessariamente carne raggianti bellezza: è carne sofferente, decadente, ferita e dolorante. Il modo di incontrare il volto di Dio in Gesù Cristo è quello insegnato da Gesù che passò sanando, consolando, donando dignità all'uomo.

Carne è il fondamento più radicale dell'essere umano, della stessa sostanza per tutti. In questa radicale conformità tra tutti gli esseri umani c'è il legame solidale, fraterno per spirito e verità. Le distinzioni, uomo o donna, ebreo o gentile, e tutte le diversificazioni che il mondo globalizzato ci ha insegnato a riconoscere, sono culturali, nel senso più ampio della parola; possono essere religiose, possono avere le valenze politiche più varie, ma il tessuto radicale rimane lo stesso: il verbo si è fatto Carne e

¹ F. Dostoevskij, L'Idiota, Universale Economica Feltrinelli, 1998, p. 478

² Comunicazione personale dal dottor Leonardo Marcello Pignataro, traduttore.



in questo sta il grande mistero su cui si fonda la fraternità. Il prossimo è questa carne e Gesù, figlio di Dio, ci invita a servirla nelle sue apparenze più deboli e doloranti: se si ama e si serve chi è povero, malato, prigioniero, si ama con facilità anche chi è fortunato nella vita e mostra la sua fortuna con salute, ricchezza, successo finanziario e altro.

Ne segue che il servizio al povero non è questione estetica ma frutto di solidarietà, di grazia e di carità operosa. Non esiste il povero in astratto. Esistono uomini, donne, bambini impoveriti in molti modi e bisognosi di servizio amoroso e solidale. Rimanere accanto a chi vive situazioni di povertà concreta, visibile, a volte drammatica, posizionarsi dalla parte dei poveri, degli umili, di chi non ha voce, credo sia dono di grazia: è dono d'amore, è carità. E' fatica fatta sulle orme di Gesù, accompagnati dalla Grazia che viene da Dio e rende forti.

La vita terrena di Gesù, dopo un percorso compiuto benedicendo, curando e risanando molti, si consuma come dono d'amore sul patibolo della Croce. Con la sua morte "il più bello tra i figli dell'uomo" ci dona la salvezza ma in questo dono Egli "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto." Gesù è il Servo totalmente donato per la salvezza dell'umanità. Chi si pone a servizio dei poveri trova in Lui il modello e la forza.

La carità e la storia non sono concetti astratti: toccano l'essere umano nella sua unicità. La carità rincorre la storia, l'accompagna per plasmarne le durezze, correggerne le ingiustizie; si fa compagna di strada dei "dannati della terra", di coloro cioè che sono incappati in ostacoli che rendono la vita dura e amara.

Gesù, come requisito di giustizia, nel giudizio finale, universalmente applicato, pone le risposte date a chi ha avuto fame, ha avuto sete, è stato coperto quando era nudo, curato e visitato se malato o carcerato. Radici primordiali di necessità fondamentali della persona umana sono esemplificati nell'uomo che, scendendo da Gerusalemme a Gerico, incappa nei ladroni e, dopo, incontra il Samaritano.

Il Samaritano è un nemico, e il giudice Universale riconosce come giusti coloro che hanno servito il povero nella situazione esistenziale in cui si trovava anche se per assurdo, nel servirlo ha servito "solo" l'uomo. La via della salvezza che porta a vedere la bellezza del volto di Dio non è data solo a chi dice "Signore, Signore", agli appartenenti a questa o quella cerchia, a chi si crede discepolo del Signore, a quelli che si ritengono più vicini a lui, ma piuttosto a coloro che, guardando, vedono e,

vedendo, accolgono la sfida del servizio: dar da mangiare a chi ha fame, dar da bere a chi ha sete, visitare gli infermi, i carcerati, accogliere fuggiaschi e pellegrini.

I "ladroni" che devastano l'essere umano sono, di volta in volta, malattie, genetiche o acquisite o indotte da consumo di stupefacenti, incidenti devastanti, violenze sui grandi teatri bellici o semplicemente nei cortili o nelle famiglie.

La carità non ferma i carichi di droga, di contratti di compravendita di esseri umani: essa lascia alla giustizia il compito grave di giudicare, ed eventualmente condannare, i responsabili di misfatti; ancora, la carità si pone accanto al reo per portare misericordia.

Sopportare la preoccupazione di chi ha perso il lavoro e vede un futuro grigio per se e per la propria famiglia, ascoltare in silenzio, e, immediatamente, dimenticare lo sfogo di chi, oppresso da angoscia, manifesta il suo stato d'animo con parole piene di rancore per le ingiustizie subite, per gli abbandoni, le assenze, le povertà che procurano vuoti incolmabili: tra chi parla e chi ascolta nasce, per un momento, forse per un momento solo, un sentimento di leggerezza, per aver l'uno svuotato il cuore e l'altro accolto un peso.

Creare armonia, liberando del tempo e mettendolo a disposizione di chi, assalito da malattia che non perdona, vive nella relazione ultima il ricordo intenso dell'amicizia. E, ancora, è la carità a rendere l'ultimo gesto di riconoscimento della dignità umana ai morti senza nome, senza legame, e dare loro onorata e compassionevole sepoltura. Nel piccolo, nitido, cimitero di Lampedusa una parte è riservata ai morti in mare, molti in questi ultimi anni, raccolti da braccia misericordiose. Le Croci di legno, proveniente dalle barche dei migranti, poste sopra i tumuli sono l'unico segno donato in assenza di altri più specifici riguardo ad una appartenenza religiosa: "è il nostro segno e glielo doniamo" dice Francesco Tuccio che ha cura di quel luogo.

La carità non salva il mondo e troppe volte le forze del male avvolgono anche chi dice di essere religioso ma dimentica che il "verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi". E' qui ma non lo conosciamo, è nel prossimo che non è misura della nostra percezione: parla un linguaggio che non comprendiamo, si nutre di un cibo che odora diversamente da quello che mangiamo noi, adora un Dio che non è il "nostro" Dio, quasi che il Dio di Nostro Signore Gesù Cristo fosse fatto a somiglianza nostra. Il Dio che non ha volto e si fa riconoscere solo quando è passato, è riconosciuto, al Giorno del Giudizio, in chi ha concretamente risposto e aiutato chi era oppresso da bisogni fondamentali come la fame, la sete, la malattia, la prigionia. Non importa se

chi risponde a tali bisogni è, Giudeo o Greco, schiavo o libero, musulmano o ateo: il samaritano che si fa prossimo ha il cuore di Dio.

La carità cammina con la storia: non quella ufficiale che legge i grandi disegni di diplomazie e di guerre, di confini e di muri. La carità non fa ricerche per abbattere le pandemie, è incapace di legare le mani a chi firma decreti di divisione o contratti di compravendita di armi micidiali. La carità non blocca i carichi di morte per droga, non siede nei tribunali; scandalosamente, la carità, la misericordia, non giudica. Tutto ci mostra "per enigma". E ci confonde. E' veramente grande il mistero della Carità che lascia alla giustizia umana il suo corso ma al giudizio di condanna non fa seguire il disprezzo per il reo.

Non so se tutto questo possa essere declinato come bellezza. Nell'elogio che ne fa Paolo nella prima lettera ai Corinzi la parola bellezza non compare. Nel suo complesso si comprende la fatica.

La risposta suggerita dalla Grazia viene data in momenti tragici nei quali la forza dell'Amore, più che la delicata bellezza, si manifesta. La mano che medica e cura un volto devastato dal cancro ha come riferimento il "Figlio dell'Uomo" sofferente in croce. "Ero malato e sei venuto a visitarmi".

Ecco, forse, la grande bellezza accompagna la carità nel suo essere senza confini di razza, lingua, religione. E' realistica, getta ponti, accoglie, accompagna e paga il prezzo necessario perché l'atto solidale si compia.

I Santi della Carità hanno sperimentato tutto questo e hanno messo in guardia contro facili entusiasmi coloro che volevano seguire le loro orme, tracciate dal cammino del Signore. Sul letto di morte San Vincenzo de' Paoli vuole salutare Giovanna, una novizia appena entrata tra le Figlie della Carità, e le dice:

"Giovanna, ti accorgerai ben presto che la Carità è pesante da portare, più della pentola della minestra, più del paniere pieno ... ma conserverai sempre la tua dolcezza e il tuo sorriso ... non è tutto dare il brodo e il pane; questo anche i ricchi possono farlo ... Tu devi essere la piccola Serva dei Poveri, la Figlia della Carità sempre sorridente e di buon umore.

I Poveri sono i tuoi padroni! I Poveri sono i tuoi padroni! Dei padroni terribilmente suscettibili ed esigenti, lo vedrai! Allora, più essi saranno brutti e sudici, più saranno ingiusti e rozzi, più tu dovrai amarli. Per il tuo amore, per il tuo amore soltanto, i Poveri ti perdoneranno il pane che tu doni loro!"

E ancora più specifico, a ricordare "l'uomo dei dolori che non ha bellezza per attirare i nostri sguardi", Giuseppe Benedetto Cottolengo dice alle sue suore: *"Gli infermi più ributtanti hanno da essere le vostre perle; e le attenzioni che loro usate sono molto più meritorie, sono le rose più belle che potete presentare al Signore"*.

La carità era con Padre Massimiliano Kolbe, carcerato nell'inferno di Auschwitz dove, non per una questione estetica ma per puro dono, si sostituisce ad un condannato e muore per lui. Era con Padre Christian De Chergé, priore dell'Abbazia di Tibihirine, in Algeria, dove la sua vita, di cristiano cattolico, con quella dei suoi confratelli, era stata "donata" a Dio in totale gratuità in un Paese musulmano.

A proporci la capacità di vivere la carità solidale come valore universale è la giovane ETTY HILLESUM che, tra gli orrori del campo di concentramento, corre da una baracca all'altra per portare conforto perché "se Dio non può aiutarci dovrò aiutare Dio".

La forza dell'amore si esprime anche nel contrastare leggi ingiuste, rispondendo alle ingiunzioni della coscienza che non permette, se ascoltata, di lasciar languire gente in mare senza soccorso. C'è bellezza in certi gesti? Sicuramente c'è coraggio solidale. La giovane dottoressa che, con il suo team medico e collaboratori vari, cerca i "naufraghi senza volto" in un barcone affondato nel Mediterraneo compie un atto di profonda pietà: quella di seppellire i morti. Troppo drammatica l'attesa senza risposta di madri, spose, figli che non hanno notizia della sorte dei loro congiunti migrati in cerca di speranza. Conoscere la loro sorte di morti in mare permette loro di piangerli.

La bellezza si esprime in un fiore, in un tramonto, in un giardino, in un volto. La bellezza del volto di Dio ci è rivelata dal figlio suo Gesù, vicino all'uomo, partecipe, per l'Incarnazione, dei destini dell'uomo. La strada verso Dio Egli ce l'ha insegnata nella mirabile piccola raccolta che sono i Vangeli. In poche righe - rispetto al patrimonio letterario dell'umanità da quando è apparsa la parola scritta e tramandata - è narrata la strada verso Dio; in essi Dio, amore e giudice, ci mette di fronte alla realtà, per capire se si è vicini o lontani da lui.

Suor Giuliana Galli